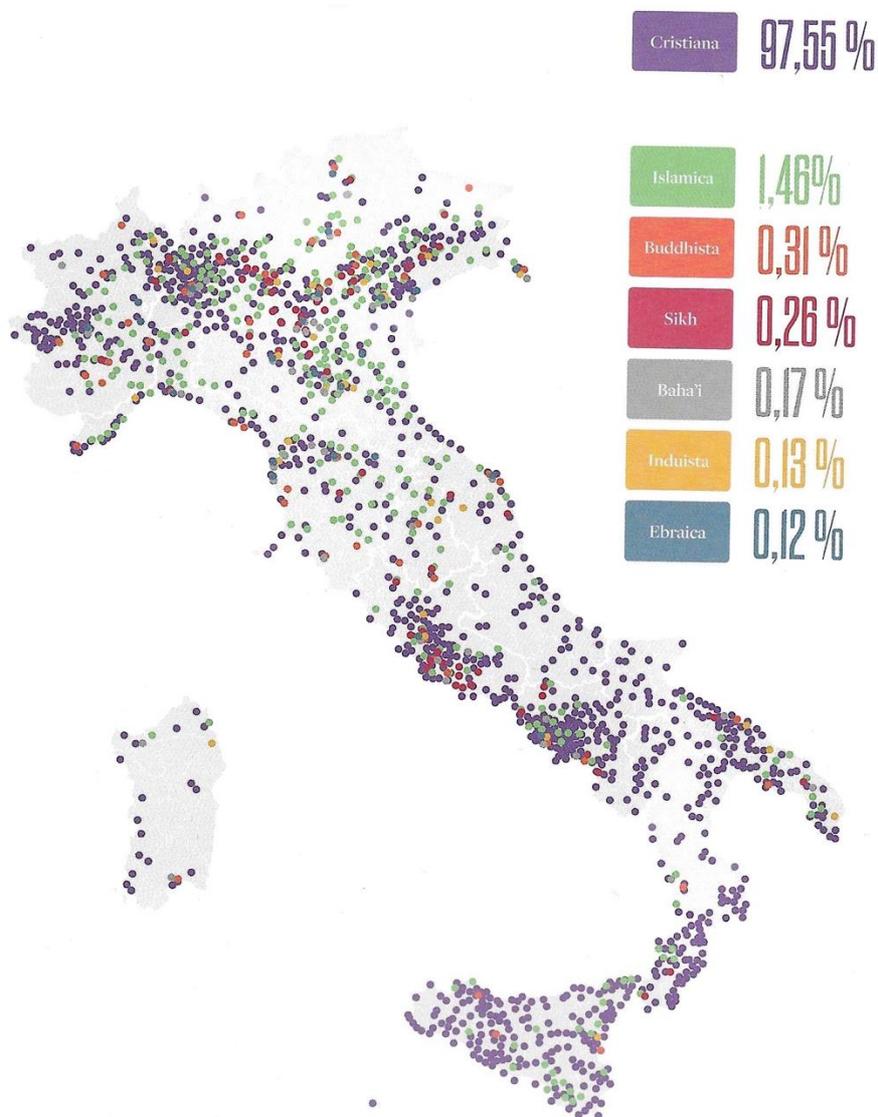


3.b Linee guida sul tema dell'accoglienza, del dialogo interreligioso e multiculturale (moz. 5/2021)



Percentuali di comunità religiose presenti in Italia
Da *L'Italia di oggi: pluriconfessionale e plurireligiosa*, UNEDI-CEI

L'Osservatorio Permanente dell'Ufficio nazionale per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso della CEI ci restituisce una panoramica del pluralismo confessionale e interreligioso del territorio italiano, che ci interroga fortemente e ci ricorda la raccomandazione speciale di Papa Francesco circa la "necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile". In questa ottica la nostra Associazione da anni lavora sull'accoglienza e sull'educazione di ragazzi di altre religioni.

La storia dell'accoglienza di ragazzi di altre religioni in Associazione

La storia della riflessione compiuta da Agesci, sul tema del dialogo interreligioso e dell'accoglienza nelle nostre unità di ragazzi di altre religioni, risale alla fine degli anni '80 e ai primi anni '90 quando, con la caduta del muro di Berlino, l'abbattimento delle frontiere fra i Paesi europei e il manifestarsi del fenomeno dei migranti - che a quella data erano detti extracomunitari - il Consiglio generale 1990

istituisce una Commissione di studio che “partendo dalle esperienze in atto nella realtà associativa, ecclesiale e sociale [...] approfondisca le implicazioni educative culturali e religiose” dell'accoglienza degli immigrati. Dallo studio della Commissione, nasce il primo osservatorio delle esperienze di accoglienza, che riferisce al Consiglio generale 1996. L'intervento sul Patto associativo del 1999, all'indomani della Route delle Comunità capi del 1997, sancisce e impegna in modo ineludibile l'Associazione a “l'accoglienza nelle unità di ragazze e ragazzi di altre confessioni cristiane, nello spirito del dialogo ecumenico, e di altre religioni, nell'arricchimento del confronto interreligioso”.

Di qui l'ininterrotto cammino verso la possibilità di coniugare accoglienza e fedeltà all'annuncio del messaggio evangelico, a partire dalla *Nota di orientamento sul tema dell'Accoglienza* (1999) fino a *Esploratori dell'Invisibile* (2015), attraverso passaggi istituzionali e diverse occasioni di riflessione e approfondimento, fra cui vale la pena di ricordare *S-confini* - un laboratorio per quadri, fra identità, differenze, conflitti e confronti - e i percorsi di analisi della presenza di ragazzi di altre religioni promossi dal Settore Internazionale insieme agli Incaricati al Coordinamento metodologico.

La mozione 43, approvata dal Consiglio generale 2015, dà mandato al Comitato nazionale “di attivare [...] percorsi di riflessione e confronto, che portino [...] all'elaborazione e presentazione di linee guida che offrano alle Comunità capi elementi per rispondere in modo chiaro alle domande che quotidianamente interpellano i soci adulti nel loro servizio educativo, relativamente alle modalità di accoglienza di ragazzi anche di altre religioni, nel pieno rispetto dei valori enunciati nel Patto associativo”. In ottemperanza alla mozione è indetto il seminario *Un Dono che interroga. L'accoglienza di ragazzi di altre religioni*, di ottobre 2016.

Con la mozione 21 del Consiglio generale 2017 è istituito l'Osservatorio nazionale permanente che, coniugando sensibilità pedagogica e metodologica, si propone di raccogliere la sfida - sempre aperta - di comprendere come accogliere nella prassi il bisogno non solo spirituale, ma anche religioso, di ogni bambino e ragazzo e come accompagnare ed educare, nella gioia del Risorto, alla pienezza di ogni esperienza religiosa.

In particolare, l'Osservatorio è investito della responsabilità di raccogliere e monitorare le esperienze dei Gruppi che accolgono ragazzi di altre religioni, di rilevare e analizzare il quadro dei bisogni formativi delle Comunità capi coinvolte nell'esperienza e di elaborare le esperienze al fine di restituire alle Branche e alla Formazione capi riflessioni che possano aprire dei percorsi.

L'Osservatorio viene costituito nel marzo del 2018 con membri espressione del Comitato nazionale, delle Branche ed esperti (un Incaricato/a al Coordinamento metodologico come referente e l'Assistente di Formazione capi, l'Assistente generale, gli Incaricati al Settore Internazionale, un esperto esterno, l'Incaricato nazionale Centro studi e ricerche e un referente per ogni Branca). Con l'obiettivo di ascoltare e formarsi viene predisposto un calendario di incontri, con esperti esterni all'Associazione.

Nel novembre 2018 l'Osservatorio incontra Cecilia Pani, responsabile migrazione e intercultura della Comunità di Sant'Egidio, che presenta la storia della comunità e in particolare la sua vocazione all'accoglienza e all'incontro, che è bene rappresentata dalle parole del manifesto della Comunità “Siamo genti di pace. Abbiamo tutti un sogno: che i popoli vivano insieme, perché nessuno sia più straniero”. Come fondamento biblico di un possibile dialogo tra le religioni viene presentato l'episodio (Genesi 18,1-8) di Abramo e dell'incontro alle Querce di Mamre:

Il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al

servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

I tre stranieri possono essere interpretati come le tre religioni monoteistiche, che recano al patriarca una promessa di futuro ed egli offre loro ospitalità, ponendosi al loro servizio e aprendosi alla possibilità di un incontro con Dio. Nel dialogo, la costante tensione deve essere quindi alla ricerca di ciò che unisce accantonando invece ciò che divide. L'invito è di aprirsi agli altri, non solo per tollerare, ma per riconoscere e riconciliarsi.

L'Osservatorio promuove poi l'elaborazione di un questionario non solo quantitativo, ma capace di comporre un quadro della situazione attuale a partire dai Gruppi. Durante il Convegno Zone di Loppiano (20-22 settembre 2019), viene lanciata a tutte le Zone l'indagine conoscitiva rivolta alle Comunità capi. Nel documento di lancio, si invitano tutte le Comunità capi ad affrontare il tema ritenuto significativo e urgente dal Consiglio generale; l'indagine non è quindi rivolta esclusivamente a Gruppi che abbiano esperienze di ragazzi di altre religioni, ma a tutte le Comunità capi e Zone affinché ci si possa confrontare sul tema e raccogliere sensibilità, pensieri, riflessioni, idee e proposte. Nonostante i numerosi solleciti, i questionari pervenuti sono pochi. L'Osservatorio interpreta questa scarsa risposta in un combinato disposto tra la difficile contingenza del primo *lockdown* che ha assorbito tutte le energie delle Comunità capi e delle Zone e la sensibilità non ancora così diffusa in Associazione rispetto a questo tema.

Nel gennaio 2020 il gruppo dell'Osservatorio ha però modo di incontrare alcune Comunità capi della Lombardia, da cui emergono passione e intenzionalità, ma anche una richiesta di aiuto e sostegno a fronte di queste esperienze ancora isolate e spesso, se non malviste o osteggiate, quanto meno emarginate all'interno dell'Associazione stessa.

Nel frattempo il tema, in una crescente complessità, si arricchisce con riscontri e prospettive nuove, che discendono dai documenti che l'Associazione licenzia tra cui, in particolare, *Educare alla vita cristiana, La scelta di accogliere, Chiamati ad Annunciare*. Tutti pongono l'Associazione di fronte a nuove frontiere e sensibilità.

Nell'ambito del Convegno Assistenti, che si svolge online nel mese di gennaio 2021, l'intervento dell'Arcivescovo di Bologna, cardinale Matteo M. Zuppi, sul tema dell'accoglienza, è esteso a tutti i capi dell'Associazione. Rivolge un invito che indica una pista su cui incamminarsi, a scoprire di essere "fratelli tutti". Il primato deve essere riconosciuto alla relazione e alla cultura del dialogo, in opposizione alla cultura dei muri. L'impegno deve essere volto a superare ciò che divide, senza per questo perdere il senso di appartenenza. Riconosce ai membri dello scautismo un forte senso di appartenenza e sprona a far posto all'altro in questo "noi".

Riportiamo alcuni significativi passaggi:

In una società multietnica, con tanti problemi di convivenza, di integrazione, di dialogo, gli scout hanno un ruolo importante. Nella scarsità di progetti educativi che caratterizza la nostra società, voi, che ne avete uno molto coinvolgente e molto valido, non potete essere assenti e non potete tirarvi indietro. La vostra capacità di aggregazione e di coinvolgimento dei ragazzi è un aspetto fondamentale in un momento come questo, caratterizzato dalla necessità di integrarsi, di conoscersi, di rispettarci.

Si può parlare di dialogo interreligioso solo se si fa chiarezza sulle appartenenze. Se non sappiamo chi siamo, come e con chi potremo dialogare? Per dialogare occorre avere chiara la propria identità e appartenenza; identità e appartenenza che il dialogo stesso, poi, porterà a rafforzare. Infatti, è nel confronto che ritroviamo noi stessi, che scopriamo meglio chi siamo e che, di conseguenza, impariamo a rispettare l'altro. La chiarezza sulla propria appartenenza e l'approfondimento delle proprie convinzioni vanno in parallelo. Non dimentichiamo che, qualche volta, è solo dialogando che capiamo realmente la nostra identità. Circolarità tra chiarezza sulla propria identità e capacità di dialogo: solo in questo modo si eviterà il rischio del sincretismo. Quando si parla di dialogo, infatti, molti temono che si arrivi a "svendere" la propria identità per rispetto dell'identità altrui. Questo non è il vero dialogo. Il vero dialogo è l'incontro tra due identità chiare che, proprio per

questo, si sanno ascoltare e rispettare, accogliendo ciò che vi è di buono nell'altro ma, non per questo, rinunciando alla propria appartenenza. Il vero dialogo, alla fine, porta a rafforzare la propria identità e appartenenza, non a perderla.

Nel mese di aprile 2021 si svolgono due incontri di approfondimento con le Comunità capi di tutta Italia, che hanno fatto esperienza di accoglienza, per ascoltare, far circolare idee e offrire possibilità di confronto tra queste esperienze talvolta isolate.

Sono narrate intense esperienze di fratellanza, nel mistero in cui pregare insieme avvicina gli uni agli altri, nell'abbraccio dell'unico Dio Amore. Nella scelta di accogliere si avverte forte la vocazione di una minoranza etica: sono capi che hanno scelto di essere minoranza, per rispondere a un'urgenza morale. A questa minoranza è riconosciuto un ruolo di proposta, di formazione verso l'intera Associazione. Sono modelli di alterità positiva e di buone pratiche, esploratrici del presente.

Dai protagonisti di queste esperienze, emerge il coraggio di essere "Chiesa in uscita", per andare alla scoperta dell'alterità. Queste esperienze pioniere mostrano la capacità non solo di convivere, ma di vivere insieme. L'appartenenza alla Chiesa ne esce potenziata.

Da molti, con amarezza, viene messa in luce una discrepanza tra ciò che l'Associazione oggi è e ciò che vorremmo fosse. Si raccoglie un appello perché l'Associazione possa accogliere e riconoscere le esperienze in essere e si possa incamminare su tre piste a supporto di questa sensibilità: elaborazione metodologica, percorsi formativi e costruzione di pensiero associativo.

Queste esperienze trovano riconoscimento il 29 maggio 2021 con il seminario offerto all'intera Associazione "*Imparare... accogliendo: Profeti di questo tempo*" (https://youtu.be/afzZo95B0_E).

È l'occasione per ripercorrere i passi e le intuizioni, ma anche per inaugurare una nuova sensibilità dell'Associazione che si incammina ora sui sentieri su cui le Comunità capi che hanno fatto esperienza di accoglienza già si sono avviate. Nel suo vibrante saluto conclusivo, padre Roberto Del Riccio sj, Assistente generale, riconosce in queste esperienze che sanno valorizzare ciò che unisce la presenza del Dio vivente che agisce. L'accoglienza è intesa come profondamente cattolica. Le difficoltà divengono così opportunità. Ai capi saranno offerti strumenti per acquisire solidità che permettano loro di sostare sulle frontiere.

Al Consiglio generale 2022 interviene don Giuliano Savina, direttore dell'Ufficio nazionale per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso di CEI, che indica la via del dialogo e invita a stare senza paura nelle differenze, per vivere esperienze inedite generative di vita nuova divenendo testimoni del Signore nel mondo.

La sfida educativa

La sfida educativa odierna vede l'Associazione confrontarsi con le conseguenze della globalizzazione. Questo implica comprendere la stretta relazione e interdipendenza tra i vari luoghi e popoli del mondo e la necessità di elaborare e condividere strategie comuni. In questo contesto, diventa prioritario per la convivenza civile e pacifica dei popoli, insegnare la comprensione: sincera, profonda ed empatica. Se da una parte la frammentazione delle scienze e la specializzazione dei saperi porta le persone a pensare che le proprie conoscenze parziali siano in realtà totali e assolute, perdendo così il senso della realtà globale, dall'altra il senso di incertezza e di paura genera diffidenza verso quelli che non ci somigliano, fino a sfociare in forme di odio e disprezzo del diverso. Viviamo in una società complessa, apparentemente più libera, ma in cui assistiamo a una progressiva disgregazione della comunità e della capacità di convivenza. È pertanto necessario accompagnare nella crescita persone capaci di credere nel dialogo, di costruire ponti ed esercitare l'ospitalità verso tutti, sviluppando quel senso di amore del prossimo che nasce naturalmente dall'amare Dio: "Non è vero amore di Dio quello che non si esprime nell'amore del prossimo; e, allo stesso modo, non è vero amore del prossimo quello che non attinge dalla relazione con Dio" (Papa Francesco, Angelus 25 ottobre 2020).

Il Patto associativo, tra gli elementi costitutivi e fondativi della scelta scout, individua la dimensione della fraternità internazionale che invita a vivere i valori nella specificità delle differenti culture,

superando le differenze di nazionalità e religione e imparando a essere cittadini del mondo e operatori di pace.

Il buon cittadino di Baden-Powell ha oggi, ancora più di allora, il respiro della cittadinanza planetaria, in cui ognuno deve sentirsi responsabile verso se stesso e verso la comunità vicina e mondiale.

Abitare un territorio da scout significa essere quindi “costruttori di ponti”, esercitando un’etica della responsabilità guidata dalla consapevolezza che i comportamenti di ciascuno hanno un impatto immediato su tutti gli altri, contribuendo a proteggerli o a metterli in pericolo.

Dal 1999 il Patto associativo recita, tra l’altro, che: "In una realtà sempre più multiculturale cogliamo come occasione di crescita reciproca l’accoglienza nelle unità di ragazze e ragazzi di altre confessioni cristiane, nello spirito del dialogo ecumenico, e di altre religioni, nell’arricchimento del confronto interreligioso. È un dono che interroga l’Associazione su come coniugare accoglienza e fedeltà all’annuncio del messaggio evangelico, consapevoli che in Cristo tutta la realtà umana e ogni esperienza religiosa trovano il loro pieno significato".

La prospettiva del mondo globalizzato, multiculturale e multireligioso è posta a noi come un’opportunità anziché una minaccia: è grazie all’incontro delle diversità che si pongono le basi del progresso sociale.

Identità e relazione sono spesso semplicisticamente concepite come antagoniste: serpeggia l’idea che l’incontro con la diversità possa diminuire e compromettere la propria identità. In realtà la vita ci insegna che l’identità si arricchisce continuamente, ed è proprio nella chiara definizione di chi siamo che si genera la possibilità autentica di incontro. Vivere è cambiare. Cercare l’altro, sapere che c’è, accoglierlo, imparare a conoscerlo senza mettere la fede tra parentesi è il modo autentico per generare buona socialità e la pace tra i popoli.

Gli orizzonti del “tutto è connesso” della *Laudato si’* e dell’“amicizia sociale” della *Fratelli tutti* sono senza dubbio le bussole che devono orientare le nostre azioni. Cogliamo nelle encicliche il forte invito a superare il concetto di “tolleranza” nella convivenza delle culture, per percorrere le strade della “reciprocità”. Si tratta quindi di cogliere la bellezza dell’incontro in un’ottica di reciproco arricchimento, lontana dall’idea di pretendere di trasformare, assimilare o inglobare l’altro.

In quanto cristiani riconosciamo necessario il confronto con gli altri, per rafforzare la nostra fede: il rispetto reciproco delle fedi consente di crescere nella fede, il confronto e il dialogo sono parte vivificante di questa fede.

Questa straordinaria sfida educativa impone di identificare piste percorribili nelle nostre prassi lungo cui muoversi, per concretizzare l’orizzonte della fratellanza e dell’amicizia sociale.

L’accoglienza nelle nostre unità di bambini, bambine, ragazzi e ragazze di altre culture e religioni è un’occasione privilegiata di educare all’esercizio della convivenza tra culture e religioni, preparando così i nostri ragazzi a essere compiutamente buoni cittadini, capaci di creare ponti “a doppio senso di marcia” e coesione sociale.

Oggi la presenza di bambini di origini straniere nei nostri Gruppi non rispecchia la realtà del territorio italiano e quella che è la situazione nelle scuole, dove i nostri ragazzi vivono come normalità e naturalezza la presenza di compagni e compagne di altre culture.

Arricchire le nostre unità della presenza di persone con identità culturale e religiosa diversa dalla nostra è quindi l’impegno cui siamo chiamati rispondendo alla nostra storica vocazione di essere Associazione di frontiera.

Se stare sulla “frontiera” è un nostro tratto caratteristico, dovremmo oggi indagare nuovamente il senso di questa parola. La frontiera richiama l’idea di qualcosa che separa e impedisce l’incontro, un limite da difendere per non venire inghiottiti. Il mondo del web, dell’e-commerce e del cyberspazio ci illudono che non ci sono più barriere, che quasi la frontiera non esista e tutti possano incontrarsi e avere pari dignità e diritto di parola. L’universo digitale ci racconta di spazi e tempi infiniti, di possibilità di connessione tra mondi lontani, di apparente uguaglianza. Nella realtà, invece, nascono continuamente nuove frontiere, elementi fisici che separano e dividono. Ci sono quelle che incontrano i migranti, veri e propri muri, reticolati fisici o naturali come il Mare Mediterraneo. Ci sono poi quelle immateriali, esistenziali, dove intere umanità sono messe da parte, sulla base di discriminazioni

etniche, sociali ed economiche. Una frontiera intesa come demarcazione netta tra due realtà, un “con-fine” appunto: il luogo in cui due esperienze si concludono e finiscono spegnendosi. Dobbiamo quindi domandarci come sia possibile, in controtendenza, rendere la frontiera terreno vivo, capace di generare, quindi dare vita a qualcosa di attuale, da cui assieme si possa trarre beneficio. Ci viene incontro l’etimologia per cui frontiera è il luogo dove abbiamo di fronte qualcuno, dove lo possiamo guardare negli occhi, dunque conoscerlo. L’obiettivo è quindi quello di abitare la frontiera intesa come presupposto per l’incontro, come accade in prossimità di una foce, dove le acque dei fiumi si mescolano a quelle dei mari intrecciandosi in un continuo e vorticoso dinamismo.

Accogliere ragazzi di altre religioni, come risposta ai bisogni educativi di un territorio, è trasformare lo scontro d’identità, a cui assistiamo a livello globale, in occasione di incontro e reciprocità. La frontiera diventa così un luogo spirituale esistenziale, dove fare esperienza di Dio. È bello ricordare che, anche grazie alle esistenze emarginate incontrate a più riprese da Gesù, si è generata ricchezza e la narrazione degli incontri e delle storie marginali è così diventata Vangelo, cioè Vita.

Le esperienze di accoglienza nelle unità di bambine e bambini, ragazze e ragazzi di altre religioni, che tanti Gruppi oggi intraprendono, ci raccontano di occasioni autentiche di crescita reciproca. Gli snodi esistenti in merito alla Promessa e alla Partenza non possono frenarci in questo impegno. Non dobbiamo avere paura di essere creativi e audaci, affrontando le sfide dell’inedito con lo stile dello scouting e del discernimento: osservare, interpretare (DEDURRE) e agire, con gli occhi, la mentalità e il cuore di Gesù. Il nostro essere religiosi, cioè capaci di riconoscere Dio presente, crea il presupposto perché le famiglie dei ragazzi di altre confessioni religiose ci chiedano di accogliere i loro figli. Non perché li vogliamo convertire al cristianesimo, ma perché offriamo un’esperienza educativa in cui è forte la presenza di Dio che ci accompagna e che cerchiamo di riconoscere nella nostra vita.

Un’accoglienza, affinché sia autenticamente piena, necessita di offrire ai ragazzi accolti le stesse possibilità di raggiungere i traguardi di crescita che il metodo prevede, compreso quello ultimo della Partenza. Non si tratta quindi di mettere in dubbio o rivedere le nostre scelte fondanti, che nell’eccezione si vivificano e rafforzano, ma di consegnare alle Comunità capi la facoltà di attuare progetti specifici in risposta a bisogni concreti di un territorio, per assicurare percorsi educativi, curati e custoditi. La strada è tracciata ormai da anni. Con il nostro stile, si tratta ora di metterci in cammino, arricchire i progetti educativi di questa possibilità, continuando a confrontarci sulle esperienze. Sostare sulla frontiera e accogliere è intimamente connesso al nostro essere educatori scout cristiani, è dare risposta alla vocazione di mettersi al servizio.

Sulla Comunità capi e dintorni

Il rapporto con le famiglie e le comunità di appartenenza

L’elemento chiave nella cultura dell’accoglienza è rappresentato dalla conoscenza; per potersi affacciare ad una religione diversa, senza perdere di vista la propria, è necessario un dialogo continuo tra staff, Comunità capi, genitori e ragazzi. Solo così è possibile creare una coscienza e trovare gli strumenti adatti per dare risposte alle domande che ci vengono poste. Dalla diversità si può sviluppare una ricchezza per tutti, anche per i capi e genitori che vivono questa avventura, poiché l’arricchimento deve generare qualcosa di nuovo.

La conoscenza delle esperienze presenti sul territorio può infondere il coraggio di accogliere, ma deve diventare uno scambio vicendevole nella vita comunitaria delle unità dove i ragazzi vengono inseriti, affinché il nostro punto di vista non sia univoco (non si può dire “io ti accolgo e basta”), il senso deve essere più profondo e volto a vedere l’accoglienza come un doppio scambio, in cui c’è chi accoglie e chi viene accolto e ognuno insegna all’altro qualcosa che lo fa crescere. Insieme ci si arricchisce nelle esperienze e nei valori e ci si “contamina”. Questa chiave di lettura è molto importante. È necessario inventare strade lì dove non ne esistono o consolidare quelle poco battute perché, se da una parte ci sono esperienze ben conclamate, in altri casi ne esistono diverse che non vengono messe in evidenza,

poiché ormai consolidate e radicate nella vita del Gruppo e del territorio. Infine, nella costruzione di un percorso adatto al ragazzo che viene accolto, occorre coinvolgere altre “personalità” del territorio in un’alleanza educativa, senza ritenerci gli unici attori.

Un altro elemento chiave per vivere in pienezza l’accoglienza è rappresentato dalla cura delle relazioni, sotto ogni aspetto, con chiarezza e senza timori:

- con la famiglia, con la quale costruire (come con qualsiasi altra famiglia) un’alleanza educativa rispetto a quella che è la nostra proposta, che occorre sia stabile e fondata su valori chiari e non negoziabili che devono essere condivisi;
- con la Comunità capi, in cui tutti devono essere a conoscenza e consapevoli dell’impegno che ci si prende nei confronti dei ragazzi che devono essere accompagnati in un percorso di accoglienza e di crescita. Ci si deve prendere cura tutti insieme del bambino/a che camminerà all’interno del Gruppo e questo processo sarà il volano per il suo inserimento nella società civile;
- con il bambino/a, il ragazzo/a rispetto ai suoi pari: elemento fondamentale a cui dedicarsi, ma senza creare sovrastrutture.

Pertanto, per aiutare lo sviluppo di un pensiero positivo e costruttivo, volto alla crescita del bambino/a, ragazzo/a, è necessario che le Comunità capi sviluppino un lavoro sinergico insieme alle famiglie e alle comunità religiose di appartenenza del ragazzo/a (qualora ci siano) e che abbia come punti di riferimento tre parole chiave: COMUNICAZIONE, CONOSCENZA, CONFRONTO.

LA COMUNICAZIONE: è auspicabile che i contenuti della proposta educativa (punto 3 Regolamento Metodologico) siano proposti attraverso il supporto di un mediatore culturale, che possa aiutare le Comunità capi a comprendere le esigenze specifiche della realtà di appartenenza dell’educando, per poter entrare in punta di piedi e con rispetto nella sua cultura e religione.

LA CONOSCENZA: è necessario partire dalla scoperta, per giungere al dialogo interreligioso attraverso la reciproca accoglienza. In modo graduale, bisogna rendere partecipi le famiglie del processo pedagogico di crescita che l’Associazione, attraverso i capi, propone al bambino/a, ragazzo/a, strettamente legato alla propria identità, al proprio credo, alla luce della convinzione che “non è il rapporto tra identità e accoglienza il problema da risolvere, ma un’opportunità per amare di più” (padre Roberto del Riccio).

IL CONFRONTO: Trovare strumenti di Progressione personale unitaria, alla luce delle analisi ambientali e sociologiche fatte finora, che portino i ragazzi e le famiglie a vivere serenamente il processo pedagogico di crescita reciproca. In modo trasversale, è opportuno conoscere le altre agenzie educative presenti sul territorio, per offrire un’azione educativa efficace e sinergica, facendo tesoro delle rispettive esperienze.

Dalla Promessa alla Partenza

Per poter essere sempre più efficaci e incisivi nella crescita dei bambini/e, ragazzi/e che vengono accolti, bisogna necessariamente soffermarsi a riflettere sui due nuclei fondamentali della Progressione personale dei ragazzi e al senso complessivo dell’educazione scout.

Il fondamento dello scautismo parte dagli impegni dei ragazzi espressi nella Promessa, fino al loro pieno compimento nella vita adulta attraverso i valori della Partenza. Non a caso, anche Baden-Powell raccomandava nel suo ultimo messaggio di rispettare la Promessa anche da grandi con l’aiuto di Dio. La ricchezza dell’incontro con ragazzi di altre confessioni religiose, nell’ambito della proposta scout, richiede alle Comunità capi di vivere questa occasione con particolare cura nel rapporto con le famiglie e il contesto di provenienza nello spirito dell’”Ask the boy” e con le comunità religiose e sociali di appartenenza.

Se i ragazzi provengono da esperienze religiose che condividono con il cristianesimo il valore di verità rivelata della Bibbia o di alcune sue parti, può essere utile partire da quel territorio comune per

proporre significative esperienze di fede. Accanto a questo, va tenuto presente che la più significativa dimensione di fede che i ragazzi possono incontrare nei nostri Gruppi sarà la vita nella comunità cristiana che sperimenta nelle azioni concrete i valori del Vangelo.

Questo esempio silenzioso e costante è certamente utile per rafforzare e valorizzare le qualità morali e spirituali dei ragazzi, indirizzandoli ad una pienezza di vita nella realizzazione dei propri talenti a servizio degli altri. Il momento della Promessa come punto di inizio del cammino scout e ingresso nella grande famiglia dello scautismo va condiviso con gioia insieme alle famiglie e alle comunità dei ragazzi e può essere adattato alla sensibilità spirituale di origine, eventualmente prendendo a modello le formule di Promessa utilizzate nelle varie associazioni confessionali.

L'accoglienza nella comunità e il cammino sul proprio percorso trovano nella Promessa e nell'adesione alla Legge scout - ed ai valori in essa contenuti - il momento in cui ciascuno si sente e si riconosce parte di una più grande comunità. La consapevolezza che non si è soli nel cammino è inoltre comune a tutte le confessioni religiose; dunque, la Promessa rappresenta l'occasione più grande per dimostrare il senso di accoglienza che pervade la comunità e il vero senso di essere cristiani e Chiesa accogliente. Anche per chi promette è il primo e concreto segno di accoglienza vissuta nella consapevolezza che da soli non si può fare nulla; la Promessa dunque - così come voluta da B.-P. - si concretizza nell'affidarsi all'aiuto di Dio per fare del proprio meglio. Non sarà difficile, allora, anche per i ragazzi di altre confessioni religiose affidarsi a Colui che, anche con un altro nome, è la stessa fonte inesauribile di Amore.

L'intero percorso in Associazione sarà quindi per i ragazzi di altre religioni occasione di discernimento e orientamento spirituale verso il loro orizzonte valoriale di adulti; in quest'ottica, la dimensione dell'uomo e della donna della Partenza, potrà, in una lettura specifica del regolamento di Branca, essere riconosciuta rispetto alla maturità di fede adulta nella propria religione e nell'amore del prossimo.

Sulla base del lavoro e della progettualità che la Comunità capi ha fatto rispetto al percorso di crescita dei ragazzi che ha accolto, in continuo contatto con gli altri ambienti che i ragazzi vivono, in un'ottica di ascolto e di cammino sinodale, essa stessa sarà cosciente dei valori e della dimensione religiosa contenuti nella Legge e nella Promessa e di come questi siano stati accolti ed incarnati dai ragazzi.

Nota Accogliere, accompagnare ed educare i ragazzi di altre religioni, Consiglio generale 2017 [Intervento di Padre Vincenzo Arzente]

La Legge

“La legge Scout è positiva: non pone divieti, ma da indirizzi e direttive di orientamento... La legge Scout ha un carattere universale: lo scautismo propone ai giovani la scoperta di valori fondamentali comuni a tutti gli uomini di buona volontà ... una proposta atta perciò all'uomo in quanto tale perché diventi sempre più umano ed impari a collaborare con tutti senza integralismi, senza rischio di confusioni ideali o compromessi morali; un messaggio rivolto a tutti senza preclusioni confessionali. In altre parole la legge scout è la formulazione di quelle verità indiscutibili che formano la fisionomia di ogni uomo”.

La Promessa

“Non è soltanto una formula o una cerimonia che sancisce pubblicamente l'inizio dell'esperienza scout, ma anche una dimensione della vita stessa dello scout. Infatti a partire dalla promessa il ragazzo inizia a cogliere la propria esistenza come una continua risposta alla bontà di Dio che lo chiama a concretizzare le sue intenzioni in gesti ed atteggiamenti sempre più impegnativi. Essa esprime implicitamente una proposta di senso ultimo per la propria vita, che invita il ragazzo a spendere i doni ricevuti da Dio per il bene degli altri confidando nel suo aiuto”.

La Partenza

“Partenza è un momento forte di riflessione sulla propria vita, sulla propria Fede, sulla propria disponibilità al Servizio, ma non è l'unico momento di riflessione della propria vita. Lo spirito è quello della strada, di una meta che va raggiunta per tappe: non si decide una volta per sempre in maniera definitiva. La Partenza si prepara e si vive nel quotidiano.

L'uomo della Partenza è una persona seria che si impegna per gli altri, per "lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato", è generoso, è giusto, sa ascoltare, accetta e si arricchisce con le diversità (di persone, culture, idee, ...), vive un equilibrato rapporto Uomo - Donna, sa essere generoso e disponibile sempre ed ovunque.

Lo scout che chiede la Partenza sa che non esiste altro modo per essere felici che far felice il prossimo; il Servizio non è per lui un'esperienza occasionale, ma uno stile di vita, di condivisione, di solidarietà, di vicinanza a chi soffre nel corpo

e nello spirito, senza cercare occasioni straordinarie ma rispondendo alle necessità incontrate nella vita di tutti i giorni, con fantasia, entusiasmo e competenza, senza la quale il servizio rischia di essere poco qualificato ed utile”.

Risulta evidente, dalla sintesi riportata sopra, che la Legge ha uno spirito universale. Non pone nella sua formulazione, alcuna proposizione che abbia riferimento ad un credo in maniera specifica. È affidata in senso positivo ad uomini e donne di ogni cultura e tempo, che intendono intraprendere un cammino di scoperta, consapevolezza e crescita, in ordine a valori ed atteggiamenti dell'animo che ampliano nella libertà l'ineludibile vocazione di vivere. Tanto è vero che nella sua formulazione nelle diverse lingue dei Paesi nei quali è diffuso lo scoutismo, salvo alcune sparute eccezioni, è espressa coerentemente con gli stessi termini con cui la conosciamo nella formulazione italiana. Nessuna differenza; dunque nessun problema (o almeno così mi pare!).

Cambia di poco il discorso sulla Promessa. Qui si chiama in causa Dio. Vorrei ricordare a questo punto, quanto ha ribadito Papa Francesco nell'incontro di giugno in San Pietro con l'Agesci nazionale: “Quando una volta qualcuno chiese al vostro fondatore, Lord Baden Powell, “che cosa c'entra la religione [con lo scoutismo]?”, egli rispose che «la religione non ha bisogno di “entrarci”, perché è già dentro! Non c'è un lato religioso del Movimento scout e un lato non... L'insieme di esso è basato sulla religione, cioè sulla presa di coscienza di Dio e sul suo Servizio» (Discorso ad una conferenza di Commissari scout/guide, 2 luglio 1926, in L'educazione non finisce mai, Roma 1997, p. 43).

E questo l'ha detto nell'anno '26. C'è una cosa che mi sta particolarmente a cuore per quanto riguarda le associazioni cattoliche, e vorrei parlarne anche a voi. Associazioni come la vostra sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito Santo suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Sono certo che l'AGESCI può apportare nella Chiesa un nuovo fervore evangelizzatore e una nuova capacità di dialogo con la società. Mi raccomando: capacità di dialogo! Fare ponti, fare ponti in questa società dove c'è l'abitudine di fare muri. Voi fate ponti, per favore! E col dialogo, fate ponti...”.

Non so quanti di noi hanno letto questa consegna del Pontefice partendo dall'inizio dalla sua formulazione e della sua portata di verità e sapienza che trova solo nella parte conclusiva del costruire ponti, la strada e la conseguenza logica per un rinnovato impegno perché essa torni a diventare prassi nella vita dei gruppi. All'origine dello scoutismo, così come è avvenuto ed avviene per i carismi dei fondatori degli ordini religiosi, c'è una meravigliosa intuizione di B.-P., affidata successivamente al mondo. Come tutte le esperienze educative, anche questa fa riferimento “allo spirito religioso”, che inibita ogni uomo.

Quasi immediatamente questo “Carisma Primordiale”, viene declinato in tutte le esperienze religiose esistenti. Nelle varie nazioni, metodo ed esperienza religiosa si fondono insieme, dando origine ad un percorso di crescita articolato e completo, che ogni dove genera uomini e donne quali ottimi cittadini e consapevoli credenti. Ognuno nel suo. Pertanto il riferimento a Dio nella promessa, assume i colori e le sfumature non oggettivamente date, ma espresse con la comprensione e la PERSONALE consapevolezza di chi lo professa. Le labbra dicono, ciò che il cuore e la mente conoscono!

Se permettete, questa è una discriminante fondamentale. Chiamare in causa Dio, non significa chiamare un giudice o un testimone positivo, materiale e stabile; ma il Dio nell'amicizia, della conoscenza, anima di quel mondo interiore e del quale si è fatto esperienza nelle diverse fasi della propria crescita. Comprendere questo, significa risolverci la metà del problema! E badate bene: non ho parlato della idea di Dio presente in ogni religione, perché neanche il Dio dei Cristiani Cattolici, si presta ad un appellativo del genere. Il Dio Cristiano è il Dio di Gesù Cristo che si incontra non per essere nati e vissuti in un contesto, ma per l'esperienza diretta e personale col Maestro che abilita ad altro. E per questo motivo la vita cristiana è libera, gratuita, graduale, personale.

Ancora più bisognosa di “redenzione” è la prassi che in tal senso orienta la Partenza. Ritengo quasi superfluo ribadire che noi educiamo alla Partenza e non all'abbandono. Da una lettura delle esperienze attuate in questo ambito negli ultimi e riportate su alcune riviste associative, mi sembra di riscontrare, un considerevole numero di esperienze di integrazione ben riuscite.

Di pari passo con queste però, mi è parso di riscontrare il persistere di una perniciosa triplice tendenza. La prima è quella di coloro che non si pongono il problema, perché a aprioristicamente convinti che non vi siano vie di soluzione. Non si può e non si deve! Ci sono altre esperienze scoutistiche laiche, cerchino posto là. Facile! Solo che il contesto umano ed ecclesiale di questo nostro tempo, come espresso in precedenza, richiede ben altro. Pena, essere relegati ai margini continuando a porre in essere gesti e parole che si ripetono e non si rinnovano, e che hanno il sapore di vecchio di stantio e quindi per nulla interessanti ed accattivanti.

La seconda è quella di coloro che accolgono, ma senza alcuna consapevolezza e senza farsi troppe domande. Si accettano dei compromessi di opportunità, tirando fuori di tanto in tanto per non far torto a nessuno, qualche brano del Corano o del Talmud piuttosto che qualche stralcio di filosofia orientale e... via diritti alla Partenza: poi Dio, Allah, Jewel... non importa.

Oltre a rappresentare un reale rischio foriero di confusione nei giovani, non ha nessun valore educativo, se non il vanto di un'unità in più censita per il gruppo. Ma nell'ottica del dare e del ricevere per arricchirsi e per crescere, neanche l'ombra. La terza tendenza è quella di coloro che pure intraprendono un sano cammino di accoglienza integrazione, ma si orientano già dall'inizio ad una bella e sentita cerimonia di abbandono del gruppo, che come tutte le esperienze che proponiamo, i ragazzi vivono al massimo ed anche con buone sedimentazioni catechetiche.

Ma noi più grandi domandiamoci: che senso ha intraprendere un percorso educativo improntato alla libertà, alla gratuita, alla totalità se poi validiamo di fatto l'esistenza di un limite che ci fa ammettere: “Oltre non ti posso portare”?

Siamo credibili per ciò che diciamo ma prima ancora che per ciò che facciamo. E quando i due elementi non sono leggibili con il criterio dell'identità coerente, significa che abbiamo un problema.

Queste tre tendenze hanno un denominatore comune: noi, nei confronti degli altri...E se provassimo invece a metterci in ascolto dell'altro nello spirito e con la maturità che abbiamo espresso precedentemente a proposito del dialogo e dell'ascolto? Se cominciasimo a pensare che un ragazzo di diversa cultura e religione che abbiamo educato con metodo alla fine della fiera ha maturato una consapevolezza adulta e matura del suo esistere in quanto cittadino e religioso nel suo Credo, potremo ancora continuare ad escluderlo dal momento alto e solenne della Partenza?

Ogni ragazzo/a di altra cultura e religione, non è un alieno: ma rappresenta di suo un microcosmo, un pezzo di scoutismo che si sta compiendo alla pari di tanti suoi coetanei co-culturali e co-religiosi nel suo macrocosmo di origine. E pertanto, non meritevole di essere trattato come depositario di un carisma di serie B o, per dirla con il titolo di un film vintage, "Figlio di un Dio Minore".

In questo nostro tempo, l'umanità è ad un banco di prova epocale. Il futuro apparterrà a quei popoli che avranno saputo riscrivere la loro storia, nell'ottica dell'abitare comune. Avere dimora nella natura, nella casa, nella città, nel mondo, non può essere prerogativa esclusiva e pur sempre casuale di alcuni, mentre gran parte dell'umanità viene costretta all'emigrazione e all'espulsione. Perché sia davvero possibile l'abitare, quale modo di stare nel mondo riconosciuto dalla libertà di ciascuno, è necessario osare l'esodo da un tipo di società dove nessuno può davvero abitare umanamente, perché come casa molti hanno la disperazione e gli altri l'indifferenza. I muri imprigionano chi li costruisce. E di questo nuovo corso del mondo, noi tutti siamo parte in causa.

Un verso del Corano tra i più ricorrenti nella preghiera islamica recita: "Se Iddio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una comunità unica, ma ciò non lo ha fatto per provarvi in quel che vi ha dato. Gareggiate dunque nelle opere buone, che a Dio tutti tornerete, e allora egli vi chiederà conto di quelle cose per le quali ora siete in discordia".

(Padre Vincenzo Arzente)

La progettualità

È fondamentale prepararsi e progettarsi come Comunità capi per accogliere ragazzi di altre religioni, per poter affrontare le sue diverse fasi di crescita, con le relative difficoltà poiché più il ragazzo cresce e più avrà consapevolezza della sua fede/cultura. È pertanto importantissimo che, affinché ci possa essere un dialogo vero che passa dall'ascolto, ci sia contestualmente anche un percorso di formazione e informazione della Comunità capi tutta, rispetto alla cultura e alla fede del bambino/a, ragazzo/a che cammina con gli altri.

Certamente la presenza di questi ragazzi è una ricchezza per tutta l'Associazione, ma è necessario avere alcune attenzioni e fare i giusti percorsi affinché l'accoglienza non rimanga tale, ma possa diventare accompagnamento e quindi vera educazione. Nella progettazione del suo percorso, sarebbe auspicabile la presenza e l'esperienza dell'Assistente ecclesiastico di Gruppo, che certamente aiuterebbe la Comunità capi a porre l'accento su alcuni aspetti importanti che riguardano la sua crescita di fede. Il supporto di mediatori culturali o altre associazioni nel territorio, così come degli Incaricati al Settore Giustizia, pace e non violenza e/o Internazionale, che saprebbero indicare i giusti canali da attivare, rappresentano un valido sostegno per il processo di informazione e formazione all'interno delle Comunità capi, perché è importante comprendere la differenza culturale e poter quindi fare una proposta educativa che possa essere adeguata alla realtà che il ragazzo vive.

Nella piena libertà di decidere di accogliere ragazzi di altre religioni, bisogna però avere delle attenzioni rispetto a:

- rilettura del metodo a fronte di una cultura diversa (es. coeducazione);
- programmazione del percorso di crescita;
- dettagliata analisi interna per l'individuazione degli obiettivi del Progetto educativo di Gruppo;
- vivere con competenza, cioè approfondire la realtà culturale e religiosa dei ragazzi che si accolgono.

È importante che questi ragazzi non si sentano obbligati a vivere tutte le esperienze che vengono proposte (es. dormire in tenda), nel rispetto della loro cultura, ma che possano vivere il grande gioco dello scoutismo come percorso di libertà, come arricchimento personale e comunitario grazie alla scoperta e alla condivisione delle differenze e alla valorizzazione delle uguaglianze.

Ma l'aspetto più importante su cui bisogna porre l'attenzione e su cui bisogna puntare è che l'accoglienza non si fermi alla prima fase, ma che ogni capo possa accompagnare questi ragazzi facendo attenzione alle loro sensibilità, attraverso un vigile ascolto e un profondo dialogo.

Le linee guida

Nei paragrafi a seguire sono offerti spunti e idee tenendo conto di ambiti ritenuti particolarmente significativi: la comunità, la Progressione personale unitaria, etc.

Resta fondamentale tenere uniti la scelta di accogliere e l'annuncio cristiano, così come descritti nel Patto associativo, aspetti essenziali ed imprescindibili. Ce lo ricorda Papa Francesco, noi siamo in un cambiamento d'epoca: il nostro dovere di accogliere lo sentiamo come costitutivo del nostro stesso essere, del nostro essere uomini e donne in cammino, in questo tempo ed in questa storia. È Gesù ad indicarci il cammino: diventa lui il modello della nostra accoglienza, inclusiva e rispettosa delle altrui sensibilità. Sono queste le dimensioni che non possiamo non accogliere e tenere separate.

Lo stile del cammino dei discepoli fa da sfondo a questo nostro desiderio di accogliere ed accompagnare. È lo stile dei discepoli di Emmaus quello di domandarsi insieme, in un cammino condiviso, il senso della vita e di ciò che accade, aperti all'inatteso che nasce da ogni incontro, accompagnati dalla Parola in questo stesso accompagnare. "Di cosa state parlando?": la domanda che Gesù rivolge ai due discepoli è la domanda che facciamo nostra nell'accogliere questi nostri fratelli e sorelle. Se Cristo per noi è modello, è Colui che ci affianca lungo le strade del nostro cammino, quale significato assume per noi l'incontro con tanti fratelli stranieri sulle strade del Paese? Sapremo affiancarci a loro per fare quel pezzo di strada e abitare insieme le città? Sappiamo uscire fuori per andare a cercarli? Per incontrarli ed accoglierli? Con loro siamo chiamati a vivere esperienze e condividerle, esperienze che rendano possibile la ricerca del senso della vita e di ciò che accade, seguendo lo stile di Emmaus.

Vivere esperienze che rendano possibile la ricerca del senso della vita e di ciò che accade e la lettura condivisa con chi cammina insieme a noi, non solo alla luce di ciò che accomuna, ma anche nell'arricchimento che viene dall'incontro di diversità.

Incontrare per riconoscere la presenza di Dio nella propria vita, anche attraverso l'incontro con la Parola, che può illuminare il percorso di ognuno o essere da stimolo, non con l'intento di forzare orientamenti, ma con lo stile di chi condivide la Buona Notizia con delicatezza e rispetto della persona.

Raccontare e raccontarsi per trovare il senso della propria storia condividendolo con gli altri e valorizzandolo reciprocamente.

Generare l'amicizia sociale, la cultura dell'incontro che ci ha suggerito Papa Francesco nella *Fratelli tutti* (cap. 6, 216 parlare di "cultura dell'incontro" significa che, come popolo, ci appassiona il volerli incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un'aspirazione e uno stile di vita.), scoprendo quei valori comuni che possono essere terreno di condivisione e costituiscono l'humus di ogni esperienza religiosa.

La nostra proposta può favorire in tutti le preziose dimensioni della creatività, dell'alterità, della gratuità e della cura, nonché quella narrativa e quella simbolica, utile per una vita felice, capace di contribuire al Bene comune e aperta all'incontro con il Creatore.

La liturgia è un linguaggio che ci aiuta a vivere da protagonisti in piena libertà e viene vissuta in uno stile di discernimento personale e comunitario.

Vivere la preghiera e la liturgia in tempi comuni e in tempi separati richiede di accompagnare con grande sensibilità i ragazzi e le famiglie a scoprire le caratteristiche differenti della relazione con Dio nella propria tradizione religiosa.

In cerchio e in branco

Vorremmo far risuonare alcuni **strumenti** senza rileggerli, ma indicandoli come elementi fondanti per l'accoglienza. Riteniamo significativo che non si parli più della possibilità o meno di accogliere, ma si consideri ormai un dato di fatto. Pertanto, come capi, il nostro compito principale è individuare il "come" possiamo accogliere per viverlo al meglio.

Occorre una grande **tutela del processo**, che non si può esaurire con un elenco di esperienze, ma che deve partire da queste ultime per individuare come ci si deve porre per vivere in modo continuativo l'accoglienza, che non può essere solo un evento occasionale. Occorre *in primis* capire qual è il patrimonio del bambino che entra in una comunità, in cui il bambino si scopre.

Comunità educante

Da vivere come contesto, per fare appieno **esperienza di reciprocità**, sperimentando in semplicità e pienezza ogni situazione, concentrandosi sugli aspetti comuni più che sulle differenze. Poiché non esistono ricette, in particolare nella fase iniziale dell'**accoglienza** occorre puntare sulla spontaneità dei bambini, abbandonando i preconcetti. Questo porta anche a ragionare in ottica di prospettiva, la nostra di vecchi lupi/coccinelle anziane sulla comunità che accoglie, quella dei fratellini e sorelline che già formano la comunità, e quella di chi si trova ad essere accolto. Fin dal primo giorno di branco o di cerchio il bambino vivrà esperienze che lo porteranno a sperimentare l'idea di un sé in relazione ad una comunità dove l'identità di ognuno diventa patrimonio di tutti. Tutto questo ci consente di provare a costruire il percorso di accoglienza, cercando di arrivare ad un **pluralismo** all'interno della comunità, cioè uno scambio arricchente che consenta a chi viene accolto di fare propria una comunità che lo sostiene, e a chi accoglie di **arricchirsi della storia dell'altro** che diventa una ricchezza culturale per la sua storia personale.

Famiglia felice

La comunità di branco e di cerchio è famiglia felice poiché dona ad ogni bambino la **sicurezza di essere accolto**. Crea un clima sereno, basato su **lealtà e fiducia**, idoneo a costruire relazioni di valore tra i bambini le cui storie possono essere anche molto diverse e supporta il contesto affinché ciascuno di loro si senta parte integrante della comunità, soggetto attivo e originale che si racconta e **accoglie gioiosamente i racconti degli altri**. Essa è alimentata costantemente da **segni, gesti e momenti** particolari che fanno comprendere a ciascun bambino e bambina la propria **unicità** come singolo.

Gioco

È lo strumento principale, attraverso il quale impariamo a giocare un gioco nuovo tutti **insieme**. Importanti anche i giochi di **accoglienza** che vengono fatti a inizio anno, in modo da favorire il racconto anche delle altre culture. Il gioco è una componente fondamentale dell'inserimento dei bambini, per raggiungere l'obiettivo comune rappresentato dalla costituzione e dalla crescita della comunità di branco e di cerchio. Il nostro metodo, attraverso **giochi più o meno strutturati, guiderà i nostri bambini verso l'integrazione**, fin dalle prime fasi della loro vita comunitaria.

Pista e sentiero personale

Consente per sua stessa natura di valorizzare quella ricchezza e quella globalità formativa che è insita nei **4 punti di B.-P.**, dove la provenienza da un'altra religione rappresenta una tra le ricchezze di cui il bambino è portatore. Attraverso la **costruzione armonica di sé** ogni bambino vive, si sperimenta e diventa capace di **narrarsi**, anche in relazione a chi è "altro da sé", **prendersi cura** di chi gli sta intorno, partecipare alla vita della comunità, acquisire o scoprire **competenze** personali. Attraverso la definizione delle proprie prede o dei propri voli, il bambino diventa in grado di individuare i suoi bisogni e acquisisce la capacità di **scegliere**. Si impegna a lavorare su se stesso, diventando sempre più **consapevole di sé e della realtà che lo circonda**.

Specialità

Aprono alla dimensione della concretezza e dell'imparare facendo e fanno vivere l'**incontro** con le **culture** i **luoghi** e le **comunità di appartenenza**, patrimonio dei bambini (es. folclorista, cuoco, canterino, collezionista, artigiano, etc.). Rappresentano un modo di vivere e sperimentare attivamente le **proprie capacità** e possono rappresentare un modo semplice ed immediato di valorizzare la **storia** ed il **patrimonio culturale** di ogni bambino attraverso la sua competenza personale ed il suo metterla a disposizione di tutti.

Racconto raccontato

Nel contesto descritto in precedenza, offre in modo privilegiato la possibilità discreta di entrare in **relazione con ogni bambino** e con la sua **storia** ("è bella la tua storia") trasmettendo valori e facendo comprendere l'importanza di arricchirsi delle storie di tutti. Può sembrare scontato ma occorre sottolineare che ciò che concorre ad arricchire di significati e a costruire il linguaggio comune di una comunità è in particolare rappresentato dai **racconti giungla e bosco** che costituiscono un modo di affrontare in modo indiretto le esigenze educative del branco e del cerchio (es. gestire un conflitto, vivere tutti sotto una stessa legge, vivere la dimensione dell'**accoglienza** e della **cura**, arricchire di **significati simbolici** un'esperienza vissuta, etc.).

In reparto

In Branca E/G avviene il delicato passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza, con tutte le difficoltà che un nuovo conoscersi e ri-conoscersi comporta. Alcuni riferimenti identitari e scelte consapevoli in cui noi adulti siamo qualche passo più avanti non hanno per i ragazzi ancora la stessa forza, ivi compresa la propria identità religiosa. Proprio in questa fase i ragazzi e le ragazze vivono alternativamente un attaccamento alle proprie certezze e un'apertura al nuovo.

L'accoglienza nella comunità di reparto e squadriglia e il cammino sul proprio sentiero, che si concretizzano fin dal primo momento di ingresso in reparto, trovano nella Promessa e nell'adesione alla Legge scout – e ai valori in essa contenuti – un momento forte, in cui ciascuno si sente e si riconosce parte di una più grande comunità. La Legge positiva e il Motto sono segni tangibili dell'apertura al nuovo, all'ignoto che caratterizza le guide e gli esploratori; il clima di avventura che pervade la vita di reparto favorisce la curiosità e soddisfa contemporaneamente il desiderio di aprirsi ad altro e ad altri, di cimentarsi pian piano in ciò che non si è mai sperimentato. Accogliere diviene quindi sfida, desiderio, necessità, la proposta di uno stile di vita vissuto prima di tutto sulla propria pelle.

Tra gli strumenti che più favoriscono il clima di accoglienza in reparto, alcuni assumono un valore particolare.

Squadriglia

La piccola comunità educante che è la squadriglia favorisce l'incontro e l'accettazione di ciascuno, con la sua unicità e ricchezza, attraverso il conoscere e ri-conoscere la diversità dell'altro, che si manifesta in punti di forza o di debolezza, talenti, attitudini, competenze da poter condividere e mettere al servizio degli altri, ad esempio attraverso gli incarichi di squadriglia.

La squadriglia, struttura fondamentale del reparto, offre alle ragazze e ai ragazzi un'esperienza primaria di gruppo. La sua caratteristica di verticalità e monosessualità aiuta le guide e gli esploratori ad aprirsi agli altri grazie al clima di fiducia reciproca che si instaura in essa.

In squadriglia dunque le diversità, anche quelle religiose, vengono vissute in un clima di curiosità, di gioia e di conoscenza reciproca, fondato sul rispetto, che aiuta i ragazzi a instaurare relazioni e "costruire ponti", spesso veramente solidi, attraverso la vita di squadriglia in cui ciascuno è prezioso anche per le sue peculiarità.

Capo squadriglia

Il Capo squadriglia cura la conoscenza personale di ogni E/G, facendolo sentire sempre più accolto e rispettato dall'intero gruppo di pari. Da buon fratello maggiore, faciliterà anche l'accoglienza e l'inserimento di ragazzi di altre religioni, favorendo la conoscenza e il rispetto degli usi e costumi differenti. Vive inoltre l'esperienza del Consiglio capi, in cui responsabilità e condivisione dei bisogni e delle peculiarità di ogni componente della squadriglia e del reparto si concretizza nella cura del sentiero di ogni E/G e nella gestione e progettazione della vita di reparto. Il Capo squadriglia è chiamato a comprendere la ricchezza intrinseca nella diversità di ciascuno, a curarla e valorizzarla.

Avventura

L'atmosfera di avventura è l'esca educativa che spinge gli esploratori e le guide all'azione. È l'avventura di costruire se stessi, utilizzando in maniera imprevista e imprevedibile le esperienze acquisite; è l'avventura di mettere alla prova se stessi in rapporto al mondo e in relazione agli altri. In questo clima emerge pertanto spontaneamente la curiosità per la conoscenza della diversità altrui che spinge gli E/G a considerare con normalità e piacere anche l'inserimento in squadriglia di ragazze e ragazzi di altre confessioni religiose.

Impresa

Lo strumento educativo principe della Branca E/G aiuta a vivere l'accoglienza attraverso la scoperta delle proprie attitudini, qualità e competenze. Grazie ai posti d'azione, che ogni E/G vive come opportunità di crescita personale progredendo sul proprio sentiero, si amplificano l'importanza delle peculiarità e del contributo di ciascuno.

L'impresa, inoltre, offre al reparto e alla squadriglia l'opportunità di dedicarsi espressamente ad azioni che mirino a favorire la conoscenza di altre culture e religioni, e di cimentarsi anche in specialità individuali, brevetti, specialità di squadriglia caratterizzate dallo spirito di accoglienza e dal desiderio di conoscere altre culture.

Vita all'aperto

La natura è l'ambiente privilegiato in cui i ragazzi e le ragazze del reparto sperimentano lo spirito di avventura, la curiosità dell'esplorazione e il gusto della sfida. Nelle uscite, missioni e, soprattutto, al campo estivo, grazie al tempo continuato vissuto in autonomia, alla collaborazione, alla condivisione di gioie e fatiche, gli esploratori e le guide vivono in concreto la bellezza di affidarsi l'uno all'altra conoscendosi reciprocamente, valorizzando le differenze, facendole diventare ricchezza autentica e consentendo la costruzione di relazioni significative.

Gioco

Il gioco rappresenta il momento in cui ragazze e ragazzi vivono l'esperienza della competizione e/o dell'affidarsi e collaborare, della vittoria e del fallimento senza remore e maschere; nel gioco i ragazzi sono sempre loro stessi. Nel gioco di squadra ogni membro è parte integrante dell'ingranaggio, di conseguenza anche le diversità si appianano e passano in secondo piano, favorendo l'integrazione ed il divertimento.

Fratellanza internazionale

La consapevolezza di essere cittadini del mondo aiuta a conoscere e accogliere le diversità degli altri, superando i particolarismi e smontando i pregiudizi. Scoprire la ricchezza che scaturisce dalle differenze tra le persone permette di superare la paura del diverso, rendendo insensata la tentazione dell'emarginazione, della separazione, del rifiuto dell'altro; al contrario, promuove la solidarietà e orienta verso la collaborazione, l'amicizia, la fratellanza.

Questa dimensione educativa trova terreno fertile, a partire dalla Legge, e coinvolge in modo diretto ed esplicito, attraverso impegni e mete con cui i ragazzi scelgono di acquisire e coltivare quelle competenze individuali e di squadriglia proiettate verso la mondialità.

L'esercizio costante dell'osservazione del territorio e le realtà scolastiche, che vedono i ragazzi immersi in una pluralità di culture, li trovano spesso capaci di sognare e rispondere con imprese e buone azioni a bisogni o emergenze espressi dal mondo che li circonda.

Anche il cammino che porta alla partecipazione al Jamboree è una ricchezza non solo per gli "ambasciatori" che vi partecipano e per l'intero reparto di provenienza, ma per tutta l'Associazione, aiutando a riconoscersi fratelli accomunati dagli stessi valori al di là delle differenze di cultura, lingua, religione.

Nella Comunità R/S

Vivere insieme la vita della Comunità R/S, rover e scolte di culture e religioni differenti, è un'esperienza di cittadinanza, di appartenenza al territorio, alla comunità sociale più ampia.

È una forte occasione di crescita, profondamente coerente con la volontà di contribuire alla convivenza pacifica e solidale nella società attuale.

Svolge un ruolo fondamentale la delicatezza con cui si vive l'accoglienza, che richiede un lavoro di conoscenza e ricerca della storia e della cultura dei ragazzi che la Comunità R/S accoglie.

È altrettanto importante promuovere la rielaborazione ricorrente dell'esperienza vissuta insieme, sia a livello personale che comunitario, per condividere e confrontare la differente comprensione di essa.

Il tempo condiviso, le esperienze vissute insieme, le scoperte reciproche custodite dal rispetto possono generare strade nuove nella vita di ciascuno.

Strada

La Comunità R/S cammina sulla strada, pronta al servizio.

Vivere la strada favorisce la conoscenza di se stessi e apre all'incontro con gli altri.

Chiede di rispettare le abitudini e le capacità di ciascuno, per questo è importante ascoltarsi reciprocamente e porre particolare attenzione alla progettazione e al protagonismo dei rover e delle scolte, perché ognuno si senta libero di esprimere le proprie esigenze differenti per aspetti come la scelta del cibo, dell'abbigliamento, degli orari.

Vivere la spiritualità della strada, osservare nel Creato le tracce di Dio con differenti sensibilità, può arricchire ciascuno e aiutare a costruire un dialogo naturale e universale.

Comunità

È importante conoscersi e conoscere: fare esperienze insieme sulla strada e nel servizio, porre attenzione agli aspetti del quotidiano dell'altro, affinché la Comunità viva un sano confronto tra pari e vi sia uguale considerazione delle esigenze di tutti.

Nella Comunità i rover e le scolte rileggono le esperienze e possono riconoscere, anche se di religioni diverse, la presenza di Dio in ogni aspetto della loro vita. Una meravigliosa esperienza di fraternità.

Servizio

La dimensione del servizio che la Comunità vive è certamente forte ed efficace per conoscersi, legare, scoprirsi vicendevolmente. È fondamentale proporre a tutti e con continuità il servizio del prossimo. Contribuire al Bene comune, trovare felicità nell'aiutare gli altri, diventa esperienza che genera sintonia nelle differenze: aiuta a maturare una visione del mondo in cui chiunque può essere fonte di bene per gli altri.

Nella rilettura delle esperienze di servizio, il tema della vocazione e dell'esempio di Gesù richiede l'approfondimento della motivazione dell'amore del prossimo nella propria religione, attraverso una rilettura condivisa accogliente e aperta.

Carta di clan

Se è presente un/a ragazzo/a di altra cultura e religione in clan o in noviziato, è importante vivere un percorso che porti alla modifica della Carta di clan o alla sua riscrittura perché sia documento adeguato alle peculiarità dei componenti della Comunità. Ne può nascere un'importante occasione di

arricchimento, approfondimento e crescita. Questo percorso ha l'obiettivo di scoprire il terreno comune, sul quale costruire, e le differenze, facendo emergere metodi, modi e ricchezza.

Sarà espressione di una nuova identità della Comunità, che si lascia interrogare in profondità dall'incontro.

Il processo di adeguamento o riscrittura può portare elementi utili, una buona conoscenza reciproca, il confronto fra la Comunità R/S e quella di appartenenza differente, a volte anche l'approfondimento con esperti, per conoscere meglio le culture di appartenenza. Infatti, molte differenze sono culturali prima che religiose ed è importante conoscersi per capire insieme come vivere, in concreto, la Comunità.

La Carta di clan rimane documento vivo che si arricchisce della rielaborazione delle esperienze vissute dal clan e dei nuovi obiettivi che la Comunità individua. Anche questi passaggi diventano occasione per costruire una lettura della realtà più articolata e complessa, in cui i riferimenti della Legge e della Promessa sono comuni, ma le differenze culturali sono fonte di arricchimento.

Punto della strada

Nella Progressione personale, il Punto della strada è un momento privilegiato per conoscersi e per progettare il proprio cammino di crescita. Va posta attenzione alla traccia di riflessione personale, perché un rover e una scolta di altra cultura e religione vi possano trovare riferimenti valoriali comprensibili, approfonditi e condivisibili. Essenziale è l'amore del prossimo.

Se un ragazzo di altra religione o cultura si trova di "passaggio" nelle Comunità R/S, perché portato altrove dal suo percorso migratorio, si ponga attenzione a proporre un orizzonte temporale ragionevole. Seppur per poco tempo questo strumento può essere utile.

Capitolo

In un clan in cui vi sono rover e scolte di altra cultura e religione, lo stile di un Capitolo deve saper valorizzare le differenze dei riferimenti valoriali.

È un processo molto utile a capire la complessità della realtà e delle diverse comprensioni di essa.

La Comunità ed il singolo imparano a guardare a questa complessità con maggiore consapevolezza, identificando quei valori che possono accomunare in maniera fondante e diventano la lente con cui valutare ciò che è giusto (che sono poi i valori della Legge) e riconoscendo ciò che invece è relativo e non è elemento diviso, ma può essere accolto come arricchente.

Si evidenzia inoltre quanto è essenziale nella propria cultura e religione: infatti l'aspetto religioso è quello che subito porta a riflettere sulle differenze, ma approfondendo si scopre che vi sono molti altri fattori.

La concezione della corporeità, del rapporto tra uomo e donna, tra cittadino e Stato, dei rapporti familiari, etc.: sono tantissimi i temi e gli argomenti che possono fare nascere diverse sensibilità, ampliare lo sguardo e prepararsi all'incontro di culture diverse con una maggiore consapevolezza della propria.

Gioco

Il gioco favorisce l'incontro e la conoscenza.

Richiede attenzione alla corporeità e conoscenza della concezione antropologica di uomo e donna, particolarmente delicata nell'età dei rover e delle scolte.

Cerimonie

È importante conoscersi e conoscere la cultura, la religione, le usanze e modificare con attenzione ciò che non integra e crea disagio, partendo anche dall'esperienza vissuta, pensando e ripensando le nostre cerimonie. È opportuno condividere prima della cerimonia ciò che si farà e il suo significato e favorire così un sereno incontro delle identità differenti.

Il Comitato nazionale